

SUPPLEMENTI

Le donne storiche dell'arte
tra tutela, ricerca
e valorizzazione



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi n. 13, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN (print) 978-88-6056-831-1; ISBN (pdf) 978-88-6056-832-8

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borghoni, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS
Rivista riconosciuta SCOPUS
Rivista riconosciuta DOAJ
Rivista indicizzata CUNSTA
Rivista indicizzata SIMED
Inclusa in ERIH-PLUS

Emilia Zinzi (1921-2004), storica dell'arte militante

Maria Saveria Ruga*

Abstract

Il saggio intende ricostruire alcune delle battaglie emblematiche per la tutela del patrimonio artistico e architettonico intraprese dalla storica dell'arte Emilia Zinzi, ancora poco conosciuta fuori dal contesto degli studi meridionali. Nell'archivio della studiosa, ora presso la Biblioteca di Area Umanistica dell'Università della Calabria, sono conservate le stampe fotografiche che documentano i suoi sopralluoghi sul campo, insieme alla corrispondenza con gli organi preposti alla tutela e con studiosi di vaglia. Questi importanti materiali di studio permettono di soffermarsi su alcuni momenti cruciali che, tra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento, la videro lottare contro la dilagante violenza della cementificazione selvaggia sulle coste calabresi, a ridosso di importanti testimonianze storiche e archeologiche. Tra queste emergono i luoghi dove Flavio Magno Aurelio Cassiodoro si era ritirato intorno alla metà del VI secolo, al termine della sua carriera politica alla corte di Ravenna, un sito oggetto di importanti campagne di scavo dirette dall'École française de Rome. Quello della studiosa calabrese è un operato che rivela ancora oggi la necessità di non abbassare la soglia d'attenzione su quegli stessi luoghi, tanto da parte degli studi specialistici che della società civile.

* Maria Saveria Ruga, Professoressa di Storia dell'arte moderna e Storia e metodologia della critica d'arte, Accademia di Belle Arti di Catanzaro, via Tripoli 46/48, 148, 88100 Catanzaro, e-mail: mariasaveriaruga@abacatanzaro.it.

The essay aims to reconstruct some of the battles for the protection of cultural heritage undertaken by art historian Emilia Zinzi, who is still little known outside of southern studies. The scholar's archives, now preserved at the Humanistic Area Library of the University of Calabria, contain photographs, as well as correspondence with conservation bodies and distinguished scholars. These important study materials allow us to dwell on some crucial moments between the 1960s and 1980s, during which she fought against the unrestrained cementing of the Calabrian coasts, close to important archaeological evidence. These include the sites where Flavius Magnus Aurelius Cassiodorus had retired around the mid-6th century, at the end of his political career at the court of Ravenna, a site the subject of major excavation campaigns directed by the *École française de Rome*, which has conducted numerous excavation campaigns there. That of the Calabrian scholar is a work that still reveals the need to maintain high attention for the protection of those same places.

Pur se poco conosciuta fuori dai confini regionali della Calabria, Emilia Zinzi (1921-2004) è stata una delle figure di rilievo della scena culturale del secondo Novecento, una 'sentinella della memoria' nella storia del patrimonio artistico e architettonico italiano¹. Calabrese di Catanzaro, la studiosa ha operato all'interno delle istituzioni, lottato per diffondere la consapevolezza dell'importanza del patrimonio culturale, combattuto battaglie per preservare siti storico-artistici e archeologici dalla speculazione. Molti conflitti li ha persi, alcuni li ha vinti e rappresentano oggi importanti realtà culturali della regione Calabria.

Formatasi a Roma alla scuola di Lionello Venturi, Zinzi si laurea in Lettere il 29 novembre del 1948 all'Università «La Sapienza» di Roma con una tesi in storia dell'arte diretta da Venturi. La folgorano le sue lezioni su Caravaggio, come lei stessa racconterà. Completerà la sua formazione iscrivendosi alla Scuola di perfezionamento dello stesso ateneo².

Già nel corso della sua educazione formale, la studiosa mette presto a fuoco la sua vocazione per il Medioevo (come lascia intuire la sua tesi)³ e, in particolare, rivolge uno sguardo attento al paesaggio storico, nelle sue connotazioni ambientali e urbanistiche. Questi primi bagliori di ricerca autonoma troveranno seguito in oltre sessant'anni di ricerca in cui la studiosa accumula materiali diversi – volumi, carteggi, bozze di lavoro, stampe fotografiche, diapositive – con l'obiettivo di ricostruire una memoria culturale della regione che ricalchi l'ampiezza dei suoi interessi da studiosa.

Il suo *cursus honorum* è presto detto. Nel 1957 Zinzi riceve la nomina di ispettrice onoraria per la Conservazione dei Monumenti e degli Oggetti d'an-

¹ Su Emilia Zinzi si rimanda in particolare ai volumi Cuteri 2004 e Ruga 2019a.

² Una ricostruzione critica degli anni della formazione della studiosa è in Falbo 2019 e Calipari 2019.

³ E. Zinzi, *Di alcune opere d'arte medievale in Calabria*, tesi di laurea, relatore prof. L. Venturi, Università degli Studi di Roma, Facoltà di lettere, a.a. 1947-1948; ringrazio Marta Zinzi per l'informazione.

ticità e d'arte per la provincia di Catanzaro. Nello stesso anno è vincitrice del concorso per l'insegnamento della storia dell'arte nei licei classici, il primo che prevedeva l'assegnazione di 25 cattedre, ruolo che abbandona nel 1978⁴ per diventare docente all'Università di Reggio Calabria, allora Libero Istituto Universitario di Architettura, istituzione con cui collaborava già da un decennio.

Zinzi è autrice di saggi fondamentali sulla storia del patrimonio della Calabria e costituisce una figura esemplare di militanza attiva per la sopravvivenza, la tutela, la valorizzazione del patrimonio culturale, tanto rilevante quanto ancora troppo poco conosciuta sulla scena nazionale e internazionale.

Tra le prime storiche dell'arte attive nel Meridione d'Italia, Zinzi rappresenta un modello ulteriormente significativo per la consapevolezza dello status scientifico e professionalizzante della disciplina, tanto più se considerate all'interno delle complesse dinamiche di genere. In una delle sue ultime interviste rivendica il suo essere storica dell'arte quale "mestiere rarissimo"⁵ e tra le prime ad aver compiuto questi studi al Sud, affermando la convinzione di come e quanto lo studio e l'esercizio critico potessero intervenire nel contesto sociale:

Ero forse la prima donna quaggiù, di una certa fascia sociale, salva dalle "dande morali" dei colleghi per ragazze-di-buona famiglia, dall'iter soffocante che secolari consuetudini destinavano a gran parte delle donne meridionali, tra falsi privilegi e smisurate rinunzie. La scuola segnò per me l'incontro con un mondo autentico, vero anche se difficile. [...] I professori [...] c'insegnavano a pensare, ad allargare i nostri orizzonti, rispetto al quieto grigiore d'una piccola provincia meridionale, con un passato robusto ma sempre più esangue⁶.

Parlando della sua formazione, Zinzi sottolinea più volte le sollecitazioni intellettuali ricevute dagli studi di area tedesca e, soprattutto, francese; quanto fossero stati importanti per lei i pionieri delle ricerche di ampio raggio nell'area meridionale, opere nelle quali aveva trovato le tracce di un interesse per le rare sopravvivenze della sua regione, come in *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien* (1860) dello storico dell'arte Heinrich Wilhelm Schulz o in *L'Art byzantin dans l'Italie méridionale* (1894) del bizantinista Charles Diehl. In particolare, nel suo scritto *Storia dell'arte storia del territorio*⁷ Zinzi rivela apertamente i punti di riferimento della sua azione sulla Calabria figurativa medievale e moderna, menzionando un'ampia gamma di studiosi, anche molto lontani uno dall'altro, da Carlo Ragghianti a Roberto Longhi, da Giulio Carlo

⁴ Rende (Cs), Biblioteca di Area Umanistica, Università della Calabria, Fondo Emilia Zinzi, sub-fondo Archivio documentario (d'ora in poi AZD), F140-Corrispondenza 1952-2002 (segnatura provvisoria), lettera di Emilia Zinzi al Ministro della P.I., Catanzaro, 14 settembre 1978.

⁵ Intervista di Emilia Zinzi all'emittente televisiva Telespazio Calabria, Filo diretto, 9 marzo 2000.

⁶ Zinzi 1993, p. 399; il brano è riportato anche in Cuteri 2004, pp. 67-68.

⁷ Zinzi 1980a.

Argan a Enrico Castelnuovo e Carlo Ginzburg, e recependo, in particolare, le indicazioni di metodo delle ricerche territoriali compiute in Emilia-Romagna (Andrea Emiliani), in Umbria (Bruno Toscano), in Piemonte (Giovanni Romano) e nel Meridione (Giovanni Previtali).

Per la Soprintendenza cataloga e studia i beni ecclesiastici della regione, preservandoli dalle spoliazioni e sopperendo, attraverso la loro documentazione, alla carenza di censimenti fotografici al meridione. Il suo sguardo inizia a muoversi dall'oggetto d'arte ai contesti e tra i suoi contributi si fa spazio la lettura delle trasformazioni dei centri urbani tra Sette e Ottocento, dopo il terribile sisma del 1783, e l'affondo sulle "città morte"⁸. La sua attenzione è rivolta ai grandi centri di produzione artistica fioriti intorno agli ordini religiosi che mettono in comunicazione la Calabria con circuiti europei – dai domenicani a Soriano, ai certosini di Serra S. Bruno, dai cistercensi ai gesuiti – e dirigendosi sempre più verso terreni di confine, dove il sud normanno recepisce il monachesimo orientale. Tra i numerosi contributi pubblicati, si deve almeno menzionare quello in cui individua, partendo da indicazioni precedentemente date da Paolo Orsi, la conca battesimale proveniente da Santa Maria del Patir a Rossano nelle collezioni del Metropolitan Museum di New York, dove era giunta nel 1917 quale dono di J.P. Morgan⁹.

Alla partecipazione a convegni nazionali e internazionali – dove si fa promotrice di occasioni fondamentali per riflettere sulla tutela e lo studio dei beni culturali in Calabria¹⁰ – alterna frequenti interventi pubblici dedicati a un pubblico più ampio, nella convinzione dell'importanza di muovere le coscienze dei cittadini a una tutela consapevole del proprio territorio.

Le fotografie e i documenti qui presentati provengono in gran parte dall'Archivio fotografico e documentario della studiosa, parte del Fondo librario-archivistico che i suoi eredi hanno donato nel 2017 all'Università della Calabria, dove è confluito nelle collezioni della Biblioteca di Area Umanistica¹¹. Zinzi intensifica l'utilizzo della fotografia sul campo a partire dagli anni Sessanta

⁸ Il riferimento è al tema dei *villages désertés*, i contesti urbani abbandonati e a rischio cancellazione, cfr. Zinzi 1985a.

⁹ Sull'argomento si vedano i contributi: Zinzi 1985b, 1995.

¹⁰ Tra tutti, si segnalano gli atti del VII congresso storico calabrese sui *Beni culturali di Calabria* (1982), curati da Emilia Zinzi (1985), occasione in cui si erano costituiti autorevoli gruppi di lavoro, registrando la presenza, tra gli altri, di Corrado Bozzoni, Pier Giovanni Guzzo, Augusto Placanica, Bernardo Rossi Doria, Luigi M. Lombardi Satriani, Salvatore Settis, Vito Teti, Bruno Toscano.

¹¹ Il lascito è oggetto dal 2018 di un'attività di studio, riordino e la digitalizzazione, coordinata scientificamente da chi scrive e da Giovanna Capitelli. Il progetto, promosso dall'associazione culturale "Emilia Zinzi", ha goduto della consulenza scientifica di partner istituzionali ed è stato vincitore per tre annualità di un finanziamento da parte della Regione Calabria (Fondi PAC 2014-2020).

del Novecento: l'oggetto fotografico non è solo uno strumento per documentare opere e oggetti d'arte, ma diventa un punto di vista privilegiato nella lettura delle trasformazioni del paesaggio, in particolare intorno ad alcune delle sue battaglie più difficili per la salvaguardia del patrimonio storico-artistico e paesaggistico meridionale.

Tra i primi appelli di Zinzi dedicati alla salvaguardia del territorio ricorrono quelli relativi alle opere di Mattia Preti, a Taverna e a Valmontone¹². In questa battaglia prosegue la strada che Alfonso Frangipane aveva aperto già nel 1907, quando da giovane studente all'Accademia di Belle Arti aveva scritto a Corrado Ricci, all'epoca Direttore generale delle Antichità e Belle Arti a Roma, sull'urgenza di intervenire sullo stato di conservazione di un gruppo di tele seicentesche conservate a Taverna¹³. La vicinanza della storica dell'arte a Frangipane, nel segno di Preti, è testimoniata non solo dalle pagine della rivista «Brutium» che amplificano il monito della studiosa, ma anche da alcune cartoline vergate da Frangipane in cui si menziona il pittore. Tra queste, a margine di una corrispondenza si chiedono notizie sullo stato di conservazione di uno dei dipinti del pittore, *La Sacra famiglia con Sant'Anna e San Gioacchino, Sant'Antonio da Padova e San Bonaventura* (già in casa Veraldi a Catanzaro), di cui auspica l'acquisto da parte dell'Amministrazione Provinciale per destinarlo al pertinente Museo (fig. 1)¹⁴.

La cura del paesaggio e delle sopravvivenze archeologiche entrano precocemente nei suoi interessi. Zinzi avverte l'urgenza di intervenire alla protezione di un territorio trascurato su cui sta per scagliarsi la violenza della cementificazione selvaggia. A tal riguardo, una prima azione decisiva è quella intrapresa nel 1961, quando, da Ispettore onorario Storico dell'arte, scrive alla Soprintendenza, insospettita dai materiali di risulta durante i lavori dell'acquedotto previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno in un'area prossima ai ruderi della basilica di S. Maria della Roccella di Roccelletta di Borgia (Cz). Si tratta del

¹² A riguardo, gli appelli si susseguono, a partire dal 1959, sul «Bollettino dell'Associazione Italia Nostra» e amplificati sulle pagine di «Brutium».

¹³ Frangipane 1907.

¹⁴ Il dipinto era stato eseguito per la cappella Veraldi nella distrutta chiesa dei Cappuccini a Taverna, poi custodito nel palazzo della famiglia a Catanzaro e quindi è registrata in una serie di passaggi sul mercato antiquario (Roma, asta Finarte, 17 maggio 1986, lotto 166; Venezia, asta Semenzato, 15 maggio 1988, lotto 124), per confluire, con tutta probabilità, in una collezione privata (cfr. Spike 1999, pp. 405-406 n. 439). Nella corrispondenza tra Alfonso Frangipane ed Emilia Zinzi, in una cartolina viaggiata lo studioso concorda su una copia non autografa nella chiesa di S. Maria della Stella a Catanzaro e chiede a margine informazioni riguardo lo stato di conservazione del dipinto di Preti che la storica dell'arte avrebbe visto in casa Veraldi [AZD, F140-Corrispondenza 1952-2002 (segnatura provvisoria), 12 settembre 1964]. La fotografia è in Rende (Cs), Biblioteca di Area Umanistica, Università della Calabria, Fondo Emilia Zinzi, sub-fondo Archivio fotografico (d'ora in poi AZF), Serie Stampe fotografiche, Analisi del territorio, Catanzaro, 1.1.61, 1; da segnalare l'annotazione manoscritta di Zinzi sul verso: «Catanzaro (già) | Pal. Veraldi | Mattia Preti-Sacra Famiglia».

primo passo per la definitiva individuazione del sito archeologico greco, e poi romano, di Skylletion-Scolacium, indagato, in seguito alla segnalazione di Zinzi, a partire dagli scavi di un giovane Ermanno Arslan.

Da quel momento inizierà un iter che porterà all'esproprio dell'area e all'istituzione, nel 1982, del Parco Archeologico Nazionale di Scolacium e del suo museo. Lo studio del sito è documentato da più fascicoli conservati nell'archivio della studiosa che documentano lo stato del sito nel tempo. Tra queste, una fotografia ritrae in lontananza la stessa studiosa presso quei ruderi (fig. 2)¹⁵, che erano già stati documentati per la prima volta dal noto *Voyage pittoresque* dell'abbé de Saint-Non, immersi in un uliveto secolare. L'area era ben nota proprio per la mole di questa basilica che svettava in un territorio già di proprietà della Mensa Vescovile di Squillace e in seguito acquisita prima dalla famiglia Massara e poi, dal 1891, da quella Mazza per essere trasformata in un fondo agricolo¹⁶.

Nell'aprile del 1963 Emilia Zinzi riceve un messaggio di Umberto Zanotti Bianco, che la ringrazia per il contributo sul campo tra le fila di Italia Nostra¹⁷, e nel 1965 la notizia dell'avvio della campagna di scavi; a comunicarlo è Mario Lana, segretario generale dell'Istituto Internazionale per gli Studi sulla civiltà dell'area calabrese della Magna Grecia, che le scrive da Firenze: «ho il piacere di informarla che in data odierna il prof. Foti, Sovrintendente alle Antichità delle Calabrie, ha dato l'avvio ai lavori di sondaggio e di scavo di Skillecion [sic]. I lavori di scavo iniziano dall'anfiteatro»¹⁸.

Da un'altra serie fotografica, sappiamo che ad aprile (e di nuovo ad agosto) del 1965 e ancora nell'agosto 1966 (figg. 3-5)¹⁹ è impegnata in alcuni sopralluoghi riferibili a uno dei suoi interessi di ricerca più totalizzanti: quello sui luoghi cassiodorei in Calabria²⁰. Con la locuzione *loci cassiodorenses* si identificava un tratto di costa ionica nel territorio di Copanello di Stalettì, nella provincia di Catanzaro, che aveva accolto uno degli episodi emblematici della storiografia medievale europea: l'insediamento del cenobio, dotato di uno *scriptorium*, dove Flavio Magno Aurelio Cassiodoro (490-583 d.C. circa) si era ritirato intorno alla metà del VI secolo, al termine della sua carriera politica alla corte di Ravenna.

¹⁵ AZF, Serie Stampe fotografiche, Analisi del territorio, Borgia, 1.1.18, 18.

¹⁶ Spadea 2005.

¹⁷ AZD, F140-Corrispondenza 1952-2002 (segnatura provvisoria), lettera di Umberto Zanotti Bianco a Emilia Zinzi, Roma, 6 aprile 1963.

¹⁸ AZD, F140-Corrispondenza 1952-2002 (segnatura provvisoria), lettera di Mario Lana a Emilia Zinzi, Firenze, 11 ottobre 1965.

¹⁹ AZF, Serie Documentazione pubblicazioni, 1.3.12, 42-44. Le fotografie recano sul verso annotazioni manoscritte della studiosa con l'indicazione dei luoghi nei «ruderi del Vivariense», «basilichetta di Vivariense» e «Tomba di Cassiodoro».

²⁰ I principali contributi di Emilia Zinzi su questo tema (comunicazioni a convegni, saggi in volume e articoli in riviste) sono stati raccolti in Zinzi 1994 e in Zinzi 1997.

Questa vicenda si legava direttamente all'area di Scolacium per l'individuazione di un insediamento tardoantico che insisteva nell'area del teatro, da identificare con tutta probabilità con la Scolacium descritta da Cassiodoro nelle *Varie* che gli aveva dato i natali²¹.

L'attenzione di Emilia Zinzi era focalizzata sull'area che avrebbe accolto il monastero *Vivariense sive Castellense* – di cui si ritrovano delle figurazioni tardomedievali²² – circoscritta tra la baia di S. Martino e S. Maria de Vetere (oggi S. Maria del Mare), grazie agli studi pionieristici di Pierre Courcelle²³, proseguiti con le ricerche dell'École française de Rome, condotte in particolare da François Bougard e Ghislane Noyé²⁴.

Se verso l'interno, sul monte Moscio, si identificava il *castellense* nell'area di una chiesa medievale inglobata in una *facies* tardo settecentesca, le vasche (*vivaria*) per l'allevamento dei pesci erano accolte in un'insenatura su cui si affacciava l'area della chiesetta di S. Martino, dove erano stati individuati i resti di un complesso anacoretico rupestre. In una delle riprese fotografiche dell'aprile 1965 si vede il sopralluogo in atto e sul verso l'annotazione della studiosa che identificava allora il sito con la tomba dello stesso Cassiodoro²⁵.

Questo spazio subirà tra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento tutta la «violenza devastatrice»²⁶ della speculazione edilizia, diventando teatro di molte delle battaglie civili della storica dell'arte.

La corrispondenza con gli organi di tutela centrali si intensifica in quegli stessi anni. Il 18 settembre 1965 il senatore Piero Caleffi, sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione, scrive a Emilia Zinzi, riconoscendole l'apporto decisivo nel difendere i lavori che minacciavano l'area:

Gentile Professoressa,

a seguito della Sua segnalazione questo Ministero ha potuto intervenire per la sospensione dei lavori che stavano per compromettere la conservazione di quanto rimane dell'antica basilica cassiodorea di Stalettì, presso Catanzaro. Desidero pertanto esprimerle il mio vivo ringraziamento per il fattivo contributo che Ella ha dato alla tutela del patrimonio

²¹ Su questo cfr. Rascheli, Raimondo 2005.

²² Il riferimento è alle miniature contenute nei relativi codici delle *Institutiones*. Tra questi il codice più antico individuato da Courcelle è il Bambergensis Patr. 61 [Hj IV 15], fol. 29v. Altri esemplari sono il Cassellanus. Theol., foll. 29, 26v. e l'Herbipolensis M.P. Th. F. 29, fol. 32r; cfr. Momigliano 1978, con relativa bibliografia; Zinzi 1997, pp. 94-96, tavv. 10-12.

²³ Courcelle 1938, 1957.

²⁴ Bougard, Noyé 1989. Una sintesi dei contributi archeologici è in Coscarella 2012.

²⁵ Sul sito della cosiddetta «Tomba di Cassiodoro» è stato individuato un sarcofago che custodiva frammenti ossei riferibili a un uomo adulto in età avanzata e a un bambino. I frammenti della lastra di copertura (attualmente in deposito presso il Museo diocesano di Squillace) recano delle formule votive riferibili alle «spoglie di un personaggio in fama di santità» (Coscarella 2012, in particolare pp. 301-302, a cui si rimanda quale riferimento essenziale su questo aspetto della ricerca).

²⁶ Zinzi 1983a, ripubblicato in Zinzi 1994, p. 77.

monumentale e storico della Calabria e, con l'occasione, un particolare compiacimento per l'impegno, la competenza e la coscienziosità con cui da vari anni Ella svolge le sue mansioni di Ispettrice Onoraria.

Con distinti saluti,
Piero Caleffi²⁷

L'intervento del Soprintendente sortì un qualche effetto subitaneo, come si legge nella lettera dell'ottobre della stessa Zinzi in cui ringrazia il senatore per l'impegno nella salvaguardia dei luoghi cassiodorei. Questi siti, pur se protetti da vincolo ministeriale, erano «da anni minacciati dal crescente gravitare di interessi privati nella zona»²⁸. La soluzione che gli interessati al patrimonio auspicano è quella dell'esproprio, che però tarda ad arrivare e, il 9 agosto del 1966, l'Ispettrice onoraria Zinzi è di nuovo costretta a interpellare il Ministero e Caleffi per informarli dell'ennesima aggressione all'area, invasa parzialmente dalla costruzione di una villa che, si legge nella nota, apparteneva al sindaco di allora Salvatore Mosca²⁹. Il giorno è lo stesso riportato sul verso di una sequenza fotografica (figg. 6-7)³⁰ che testimonia la cementificazione incontrollata che aggredisce la scogliera, rimarcando l'urgenza sentita dalla storica dell'arte nel porre un argine a quanto andava documentando, prima che quei contesti visivi fossero irrimediabilmente compromessi.

Il 24 ottobre 1966 il Ministro la informa di aver attivato la Soprintendenza, grazie alla denuncia da lei presentata di violazione del vincolo storico-artistico sulla zona dei ruderi della chiesetta trilobata; tuttavia, come ricorderà più tardi, la costruzione di una strada privata ne aveva intanto compromesso i resti³¹.

È in una postilla del 1981 che Zinzi ricostruisce con lucidità tutte le fasi di riscoperta del sito, a partire dalla segnalazione del 1931 dell'allora ispettore onorario Cesare Sinopoli, e gli interventi che la vedono in prima linea nel tentare di scalfire quella «impenetrabile cortina di resistenza»³² che sembrava bloccare ogni tentativo di dare seguito alle segnalazioni, denunce, interrogazioni parlamentari.

A quell'altezza cronologica, la studiosa è ormai diventata un punto di riferimento sul territorio per la difesa del suo patrimonio in tutta la regione, dal Pollino all'Aspromonte. Nel 1967 interviene sempre sulla costa ionica,

²⁷ AZD, F140-Corrispondenza 1952-2002 (segnatura provvisoria), lettera di Piero Caleffi a Emilia Zinzi, Roma, 18 settembre 1965.

²⁸ AZD, F140-Corrispondenza 1952-2002 (segnatura provvisoria), lettera di Emilia Zinzi a Piero Caleffi, Catanzaro, 10 ottobre 1965.

²⁹ AZD, F140-Corrispondenza 1952-2002 (segnatura provvisoria), telegramma di Emilia Zinzi al Ministero della Pubblica Istruzione, Catanzaro, 9 agosto 1966.

³⁰ AZF, Serie Stampe fotografiche, Analisi del territorio, Staletti, 1.1.222.

³¹ Zinzi 1983b, p. 84.

³² Ivi, p. 83, dove ricostruisce tutte le azioni messe in atto a tutela del sito; cfr. Zinzi 1979, ripubblicato in Zinzi 1994, p. 36 nota 46.

segnalando dei rinvenimenti tardo-antichi nel Fondo Marine a Botricello³³. Nel settembre 1969 riceve una nota accorata da parte di Tanino De Santis – fondatore della rivista «Magna Grecia», collezionista e promotore di scavi nella sibaritide³⁴ – che chiede il suo aiuto per arginare il «grosso complesso industriale della Montecatini Edison [che] minaccia l'integrità archeologica e culturale di Punta Alice»³⁵. Zinzi risponde all'appello. Nello stesso anno pubblica *SOS per Punta Alice*³⁶, affondo a cui corrisponde un numero di fotografie che documenta il contemporaneo sopralluogo sul posto. Alcune foto sono, come di frequente nell'archivio fotografico, dello Studio Moscariello per l'Ente Provinciale del Turismo. Attira la nostra attenzione un altro scatto, la cui autrice dietro la fotocamera è la stessa studiosa, che riprende i «ruderi devastati del Tempio di Apollo Aleo, sui quali giganteggia l'enorme mole degli evaporatori della Montedison. In fondo è chiaramente visibile – a duecento metri dal Tempio – il muro di cinta dello stabilimento industriale» (fig. 8)³⁷. Seguirà, sulle pagine della stessa rivista, uno dei suoi interventi più duri – *Calabria "terra di pastura" per la Montedison* – sulla paventata manomissione delle coste da parte del colosso industriale; sarà lei stessa a ricordare di aver scongiurato il pericolo nel tratto dal promontorio di Copanello a Soverato, oltre alla «installazione di una stazione di rifornimento di carburante per natanti nella scogliera sacra ai Vivaria»³⁸. La storica dell'arte dimostrava di non aver abbassato la soglia dell'attenzione su questo tratto di costa, proseguendo con alcuni sopralluoghi che la portano a rinvenire un capitello di pertinenza dell'area absidale della basilica di S. Maria Roccella che consegna al Museo Provinciale di Catanzaro e un frammento visibile in S. Maria Vetere che pubblica nel contesto di quelli resi noti da Pierre Courcelle³⁹.

Gli anni Ottanta, definiti da Zinzi quelli del massimo distacco tra i piani della ricerca e della politica, vedono per contro l'interesse crescente sui *loci cassiodorenses* da parte della comunità scientifica, in particolare da parte di Elena Lattanzi, nominata nel 1984 Soprintendente archeologico della Calabria, Charles Pietri, direttore dell'École française de Rome, e ancora Ermanno Arslan e Raffaella Farioli⁴⁰.

³³ Zinzi 1983b.

³⁴ Su Tanino De Santis, si veda il catalogo della mostra Malacrino *et al.* 2018.

³⁵ AZD, F141-Corrispondenza 1952-2002 (segnatura provvisoria), lettera di Tanino De Santis a Emilia Zinzi, Cosenza, 7 settembre 1969.

³⁶ Zinzi 1969.

³⁷ *Ibidem.* La sequenza fotografica è in AZF, Serie stampe fotografiche, Analisi territoriale, Cirò marina, 1.1. 75.

³⁸ Zinzi 1983b, p. 85.

³⁹ Zinzi 1979, cfr. Coscarella 2012, in particolare p. 301 nota 28.

⁴⁰ Emilia Zinzi ricorda a più riprese i contributi determinanti di questi studiosi, in particolare si vedano Zinzi 1988 e 1991, con nota bibliografica essenziale. Per i risultati della campagna di scavo negli anni Ottanta si veda Bougard *et al.* 1988.

Tuttavia, la vicenda non si placa e su quel tratto di costa si assiste allo scatenarsi di un «violento sconvolgimento per una massiccia e vasta edificazione operata da due società immobiliari»⁴¹, che desiderano intervenire in un'area sottoposta a vincolo. Zinzi pubblica due fotografie⁴² che, a distanza di vent'anni, documentano il degrado dell'area, imputato alla combinazione drammatica della spregiudicatezza della speculazione edilizia e della debolezza degli organi di tutela:

È l'area infelice, massacrata, distrutta di San Martino dove sono state costruite palazzine abusive [...] quell'angolo non è solo Cassiodoro, un mito, un sogno, qualcosa che dà fastidio o fa gioia: è lo spazio in cui si è passati dal mondo pagano al mondo cristiano. È lo spazio in cui la nostra terra si è aperta verso il Mediterraneo⁴³.

Gli anni da docente universitaria nel Dipartimento di architettura la portano sempre più ad accostarsi a un'analisi multidisciplinare intorno alla pianificazione organica del territorio, suggerendo linee di indirizzo all'interno di proposte legislative. Nel biennio 1974-1975 partecipa ai lavori della Commissione urbanistica della Regione Calabria⁴⁴ con il contributo *Per un inserimento organico del patrimonio culturale calabrese nei processi di pianificazione territoriale*, anticipato sulle pagine di «Magna Græcia» nel 1975. Dello stesso anno è la bruciante sconfitta nel centro storico della sua città: l'abbattimento di Palazzo Serravalle a Catanzaro – con la perdita del ciclo di decorativo dovuto ai decoratori toscani Federico ed Enrico Andreotti a cui aveva partecipato, tra il 1873 e il 1874, anche il pittore calabrese Andrea Cefaly – frutto di «una visione frammentaria e non organica dei problemi del centro storico, pericolosa per le sue sorti future, ispirata ad una logica dello sventramento non condivisa dai recenti orientamenti culturali»⁴⁵, che aveva trovato di nuovo eco tra le pagine della rivista fondata da De Santis.

Convinta che i problemi della tutela del patrimonio dovessero essere contemplati nelle pianificazioni territoriali⁴⁶, nel 1983 pubblica *Linee e problemi sui luoghi cassiodorei in Calabria*, accompagnato da tavole e rilievi che facevano comprendere come strade comunali e cementificazione avessero violato le aree sottoposte a vincolo. Questo è, con tutta probabilità, l'estratto che giunge

⁴¹ Zinzi 1983 in Zinzi 1994, p. 81.

⁴² Zinzi 1994, pp. 185 fig. 11, 198 fig. 24.

⁴³ Intervista di Emilia Zinzi all'emittente televisiva Telespazio Calabria, Filo diretto, 9 marzo 2000.

⁴⁴ Zinzi è designata al gruppo di lavoro quale rappresentante della Deputazione di Storia patria per la Calabria (cfr. Zinzi 1980b).

⁴⁵ Zinzi 1975; sull'argomento si vedano: t.d.s. [De Santis] 1975; Ruga 2019b, in particolare pp. 30-32.

⁴⁶ Per il perimetro dei riferimenti teorici sul tema si veda Zinzi 1980a, tra i quali ricorre il richiamo esplicito agli scritti di Andrea Emiliani (ivi, p. 201 nota 20); sulle connessioni di Zinzi alle indagini sul territorio tra Emilia e Piemonte, si vedano le riflessioni in Capitelli 2019.

tra le mani autorevoli di Giulio Carlo Argan, che le risponde con un'amara previsione riguardo le conseguenze delle imminenti politiche sul condono edilizio del Governo Craxi:

Gentile Signora,

La ringrazio molto per il suo estratto, che ho letto con molto interesse. Anch'io ho cercato di richiamare l'attenzione del nuovo (?) governo sul problema dei beni culturali e dell'ambiente con due articoli nell'Espresso e in Rinascita.

Ma adesso, se come temo, passerà l'abominevole legge di condono edilizio, tutti i nostri sforzi saranno vani: i Piani regolatori finiranno nel cestino e la legittimazione degli scempi perpetrati incoraggerà certamente gli speculatori a farne altri e peggiori.

I migliori saluti, il suo G.C. Argan⁴⁷

Per Emilia Zinzi la ricerca e la didattica proseguono con lo stesso impegno, spesso sovrapponendosi: nell'Archivio fotografico ci si imbatte in istantanee di sopralluoghi che la ritraggono insieme agli allievi, percorrendo siti, musei e rovine, continuando a prestare fede al monito di Adolfo Venturi – «vedere molto e bene»⁴⁸ – che ancora riecheggia nelle aule della Sapienza durante la formazione giovanile.

Del resto, l'appello a una presa di coscienza collettiva per la difesa del patrimonio trovava un riflesso diretto nella difesa dell'insegnamento della storia dell'arte. Su questo aspetto è particolarmente eloquente un'altra missiva di Giulio Carlo Argan contro la ciclica aggressione che la disciplina pare ricevere nelle riforme scolastiche, in un lucido (quanto drammatico) commento che, datato 1989, potrebbe a ragione sembrare scritto in tempi ben più recenti:

Gentile Collega, La ringrazio per la sua lettera e il suo ottimo estratto. Sono vecchio e stanco, ma finché avrò vita combatterò contro lo stolto proposito del ministro Galloni⁴⁹ di espellere la storia dell'arte dalla scuola secondaria. Vuole la scuola "scientifica" e crede che non consista nello studiare le scienze, ma nel non studiare letteratura, arte, storia.

Esulteranno mercanti e speculatori: essendo minore la conoscenza e nulla la coscienza dei valori non avranno intralci nello sfruttamento della città e dell'ambiente.

Sono lieto che sia collega di Angela Marino, mia brava e carissima allieva.

I migliori saluti dal suo G.C. Argan⁵⁰.

Nella direttrice di un ruolo da giocare nelle politiche urbanistiche, è esemplare lo studio che le viene affidato proprio dal Comune di Staletti (che com-

⁴⁷ AZD, F140-Corrispondenza 1952-2002 (segnatura provvisoria), lettera di Giulio Carlo Argan ad Emilia Zinzi, Roma, 10 ottobre 1983:

⁴⁸ Mignini 2009, p. 48, al quale si rimanda come testo di riferimento per l'analisi della presenza femminile nel contesto formativo della Scuola di perfezionamento in storia dell'arte a Roma.

⁴⁹ Il ministro menzionato è il democristiano Giovanni Galloni.

⁵⁰ AZD, F140-Corrispondenza 1952-2002 (segnatura provvisoria), lettera di Giulio Carlo Argan ad Emilia Zinzi, Roma, 18 maggio 1989.

prende i luoghi di Cassiodoro), insieme all'architetto Bernardo Rossi Doria. Sintesi di questa indagine complessiva è il volume *Analisi storico-territoriale e pianificazione. Un'esperienza metodologica nel sud d'Italia* (1997), con la preziosa prefazione di Bruno Toscano, che già nel 1982 aveva aperto il VII Congresso storico calabrese⁵¹. In *Analisi territoriale* si indagano i sentieri archeologici, contestualmente al centro urbano Sette e Ottocentesco, con l'obiettivo di fornire uno strumento urbanistico per l'elaborazione del nuovo Piano Regolatore Generale dello stesso Ente. Le proposte avanzate prevedevano: l'istituzione di un Parco archeologico, delle fasce di protezione e la riforestazione per risarcire lo sradicamento dei pini. Zinzi, che se da un lato insisteva sulla tutela passiva (vincoli ed esproprio), dall'altra non si stancava di rimarcare che quell'area potesse ricevere «una possibilità di sviluppo culturale, economico, sociale, ancora inesperto in questo difficile Sud», a partire «dall'organicità del suo patrimonio archeologico, storico-ambientale e naturalistico»⁵². Purtroppo, a questa lungimirante premessa, non sarà dato alcun seguito. La studiosa se ne rammaricava profondamente. Alcune tracce, oggi irrimediabilmente perdute, sopravvivono comunque nel suo archivio: «tutto quello che ho studiato e fotografato esiste»⁵³, soleva, a ragione, affermare.

Ritornando oggi, proprio nei giorni in cui si redige questo testo, a visitare i luoghi cassiodorei tanto cari alla Zinzi, possiamo prendere atto della demolizione dell'ecomostro che soffocava l'area di S. Martino. Lo scheletro di 1600 metri cubi di cemento armato, costruito nel 1978 per essere una struttura ricettiva, è stato demolito in due riprese (2007 e 2013), dando finalmente seguito a un'ordinanza di demolizione del 1987 prima disertata⁵⁴. La chiesetta trilobata è tornata così ad avere sufficiente spazio intorno, ma l'area circostante è molto lontana dall'essere vissuta (e custodita) come un parco, secondo la nuova progettualità prevista, e mostra piuttosto visibili segni di trascuratezza.

Drammatica è poi la situazione di Santa Maria Vetere: il sito è in abbandono, con pericolo di crolli, la vegetazione all'interno cresce incontrollata, con alti arbusti che superano l'altezza della struttura, totalmente priva di copertura, ma soprattutto la chiesa è stata completamente cannibalizzata da un'abitazione privata abusiva, addossata su un lato. La vista della prospettiva da sud-est risalente al 1973, su cui insiste l'abside, pubblicata in una tavola

⁵¹ Toscano 1985.

⁵² Zinzi 1997, p. 562.

⁵³ L'affermazione è riportata in Cambria 2004, p. 160.

⁵⁴ Il primo atto, eseguito alla presenza dell'allora ministro dell'ambiente, ha avuto vasta eco sulla stampa nazionale, cfr. <<https://www.repubblica.it/2007/01/sezioni/cronaca/ecomostro-copanello/ecomostro-copanello/ecomostro-copanello.html>>, 30.09.2002. La conclusione è avvenuta nel 2013, si veda: <<https://www.quotidianodelsud.it/archivio/2013/05/04/copanello-dove-cera-lecomostro-nasce-un-parcoguarda-le-immagini-comera-e-come-diventato>>, 30.09.2002.

del volume *Analisi territoriale*⁵⁵ (fig. 9), è attualmente impedita dalle annesse superfetazioni edilizie su cui campeggia un cartello "Proprietà privata". Gli organi competenti hanno ricevuto denunce e segnalazioni⁵⁶, altre sono in atto, eppure con grande rammarico non si può che ripensare a quanto previsto ancora una volta dalla studiosa nel 1996 quando, in un intervento nel convegno *Beni Culturali tutela e valorizzazione*, denunciava la grave situazione della tutela in Calabria. Anche in quel caso la studiosa si mobilitava per «una più consapevole ed attuale gestione del patrimonio figurativo della regione, auspicando una riorganizzazione-ampliamento delle strutture di tutela», con un coraggioso monito: «attendere, mentre il male può avanzare, è pericoloso per il patrimonio culturale della Calabria»⁵⁷.

Zinzi è rimasta sempre ferma nelle sue ragioni: stimata dei suoi allievi e studenti, circondata dalla schiera di validi collaboratori, ma anche osteggiata dai politici di turno.

Dalla lettura dei suoi scritti più sistematici, qui menzionati, resta il segno forte di una testimonianza colta e intelligente su di un territorio aggredito da impietosi sconvolgimenti naturali, da interessi di pochi o, drammaticamente, dall'indolenza di molti. Ci consegna l'attitudine a fare sintesi di un ecosistema formato dalla cura del paesaggio, dal bene comune, dalla ricerca storica e dal processo decisionale politico. Resta un bilancio personale, intimo, che pone in relazione le tante personalità che militano per la sopravvivenza del patrimonio storico artistico-italiano, soprattutto nei territori al margine: è il 1981 ed Emilia Zinzi dedica a Tanino De Santis l'edizione integrale del suo contributo per la Commissione urbanistica della Regione Calabria. Il libello è confluito nel lascito del Fondo De Santis che, per un caso fortuito, si ritrova ora, sugli scaffali dei Fondi speciali della Biblioteca di Area Umanistica dell'Unical, a breve distanza del Fondo Zinzi, lì stabilendo un nuovo muto dialogo tra i due sodali. Sul suo frontespizio si legge una dedica manoscritta dell'autrice: «A ricordo di comuni amarezze e comuni speranze, a Tanino. Emilia Zinzi, maggio 1981»⁵⁸.

⁵⁵ Zinzi 1997, p. 117, tav. 33; la scheda di rilevamento sul bene è alle pp. 246-249.

⁵⁶ Dai colloqui intercorsi con gli Istituti di tutela e l'Amministrazione comunale si apprende che insistono denunce con relative ordinanze di sgombero, oltre che un fascicolo aperto in procura.

⁵⁷ Zinzi 1996, ripubblicato in Cuteri 2004, p. 88.

⁵⁸ L'esemplare (Zinzi 1981) è confluito nel fondo De Santis: E. Zinzi, Patrimonio culturale e pianificazione territoriale in Calabria, s.n., Catanzaro 1981, in calce al frontespizio: Contributi ai lavori della Commissione per la redazione del piano urbanistico regionale, Catanzaro 1974-1975

Riferimenti bibliografici / References

- Bougard F., De Palma R., Noyé G. (1988), *Castrum quos Scillacium dicitur*, «MEFR», 100, 1, pp. 514-520.
- Bougard F., Noyé G. (1989), *Squillace au Moyen Age*, in *Da Skyllation a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, a cura di R. Spadea, Roma-Reggio Calabria: Gangemi editore, pp. 215-230.
- Calipari J. (2019), *Emilia Zinzi a Roma, gli anni della formazione*, in Ruga 2019a, pp. 207-217.
- Cambria A. (2004), *Alla ricerca della Calabria perduta*, in Cuteri 2004, pp. 157-162.
- Capitelli G. (2019), *La geografia artistica in Calabria. Storia del territorio come storia dell'arte nell'opera di Emilia Zinzi*, in Ruga 2019a, pp. 165-176.
- Coscarella A. (2012), *Il monastero "vivariense sive castellense" e l'edificio triconco di Staletti (Cz): da Pierre Courcelle ad oggi*, in *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*, Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Università della Calabria, 15-18 settembre 2010), a cura di Eadem, Arcavacata di Rende (Cs), pp. 299-315.
- Courcelle P. (1938), *Le site du monastère de Cassiodore*, «MEFR», 55, pp. 239-507.
- Courcelle P. (1957), *Nouvelles recherches sur le monastère de Cassiodore*, in «Actes du V^e Congrès international d'archéologie chrétienne» (Aix-en-Provence 1954), Città del Vaticano: Pontificio Istituto di archeologia cristiana; Paris: Société d'édition "Les Belles Lettres", 511-528.
- Cuteri F.A., a cura di (2004), *Con Emilia Zinzi. Sentieri di cultura e d'amore*, Vibo Valentia: Monteleone.
- Falbo I. (2019), *Il lemmario di una storica dell'arte "periferica" tra territorio e fotografia*, in Ruga 2019a, pp. 219-230.
- Frangipane A. (1907), *Salviamo i quadri del Cav. Mattia! Lettera aperta al prof. Corrado Ricci*, in «L'Operaio» [ritaglio di giornale consultato in Archivio Privato Alfonso Frangipane, A. Frangipane, *Note d'arte*].
- Malacrino, Paoletti, Costanzo (2018), *Tanino De Santis: una vita per la Magna Grecia*, catalogo della mostra (Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale, 20 luglio-31 ottobre 2018), Reggio Calabria: Kore.
- Mignini M. (2009), *Diventare storiche dell'arte. Una storia di formazione e professionalizzazione in Italia e in Francia (1900-1940)*, Roma: Carocci.
- Ruga M.S., a cura di (2019a), *Archivi fotografici, storia dell'arte e tutela. Per Emilia Zinzi*, atti delle giornate internazionali di studio (Catanzaro, Roccelletta di Borgia, 25-26 marzo 2019), «Rivista Storica Calabrese», XL, n.s., supplemento speciale.
- Ruga M.S. (2019b), *L'Archivio fotografico di Emilia Zinzi: contesti visivi e sentieri di ricerca*, in Eadem 2019, pp. 23-43.
- Spadea R. (2005), *Il Parco Archeologico di Scolacium*, in *Scolacium una città*

- romana in Calabria. Il Museo e il Parco Archeologico*, a cura di R. Spadea, Milano: Edizioni ET, pp. 11-13.
- Spike J. (1999), *Mattia Preti. Catalogo ragionato dei dipinti*, Firenze: Centro Di.
- Toscano B. (1985), *L'atlante aperto dei beni culturali: proposte per l'elaborazione e l'uso*, in *Per un atlante aperto* 1985, pp. 103-111.
- Zinzi E. (1969), *SOS per Punta Alice*, «Magna Græcia», IV, n. 6, novembre-dicembre 1969, pp. 3-5.
- Zinzi E. (1975), *Il Palazzo Serravalle*, «Magna Græcia», X, 1-2, gennaio-febbraio, p. 25.
- Zinzi E. (1979), *Per una ricerca sulla scultura fra Tardoantico ed Altomedioevo in Calabria*, in «Klearchos», nn. 81-84, pp. 109-167, ripubblicato in Zinzi 1994, pp. 21-60.
- Zinzi E. (1980a), *Storia dell'arte, storia del territorio, Calabria figurativa: considerazioni su alcuni problemi della ricerca*, «Rivista Storica Calabrese», n.s., I, nn. 1-2, gennaio-giugno, pp. 195-205.
- Zinzi E. (1980b), *Relazione sull'attività nel settore beni culturali (1973-1979)*, «Rivista Storica Calabrese», n.s., I, nn. 3-4, luglio-dicembre, pp. 407-412.
- Zinzi E. (1981), *Patrimonio culturale e pianificazione territoriale in Calabria*, s.n., Catanzaro, in calce al frontespizio: *Contributi ai lavori della Commissione per la redazione del piano urbanistico regionale*, Catanzaro 1974-1975.
- Zinzi E. (1983), *Linee e problemi nella letteratura sui luoghi cassiodorei in Calabria*, «Rivista Storica Calabrese», n.s., IV, pp. 635-650, poi edito con lievi varianti in *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro*, Atti della settimana di studi (Cosenza-Squillace, 19-24 settembre 1983), a cura di S. Leanza, Soveria Mannelli: Rubbettino 1986, pp. 453-482, e in Zinzi 1994, pp. 63-78.
- Zinzi E. (1983b), *Postilla a «Linee e problemi nella letteratura sui luoghi cassiodorei in Calabria»*, «Rivista Storica Calabrese», n.s., IV, nn. 3-4, pp. 655-660, ripubblicato in Zinzi 1994, pp. 79-87.
- Zinzi E., a cura di (1985), *Beni culturali di Calabria*, 2 voll., Roma: Gangemi editore.
- Zinzi E. (1985a), *Le città morte: un problema e tre schede (Mileto – Cerenzia – Cirella)*, in Zinzi 1985, pp. 199-222.
- Zinzi E. (1985b), *La conca del Patirion (1137). Un recupero e alcune considerazioni sulla cultura figurativa dei monasteri italo-greci del Sud in età normanna*, in *Studi storici e ricerche archeologiche sulla Calabria antica e medievale in memoria di Paolo Orsi (1859-1935)*, «Rivista Storica Calabrese», n.s., VI, nn. 1-4, pp. 431-439.
- Zinzi E. (1988), *I luoghi cassiodorei di Calabria nella vicenda insediativa (VI-IX secolo d.C.)*, in *Studi di Storia della Chiesa in onore di p. Francesco Russo*, «Rivista Storica Calabrese», n.s., IX, pp. 267-281, ripubblicato in Zinzi 1994, pp. 89-106.

- Zinzi E. (1991), *Il sistema strico-territoriale Borgia-Staletti-Squillace*, «Calabria. Mensile del Consiglio regionale», XIX, n.s., n. 76, pp. 101-107, ripubblicato in Zinzi 1994, pp. 107-121.
- Zinzi E. (1993), *Al Galluppi*, in Galiano E., a cura di, *Vecchio Galluppi. Un Liceo, una città*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Zinzi E. (1994), *Studi sui luoghi cassiodorei in Calabria*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Zinzi E. (1995), *La "conca del Patirion" ed altre sculture battisteriali d'età normanna nel sud monastico*, «Napoli Nobilissima», XXXIV, gennaio-aprile, pp. 3-18.
- Zinzi E. (1996), *Una rapida considerazione su valori e problemi del patrimonio culturale calabrese*, «I beni culturali-Tutela e valorizzazione», IV, 6, novembre-dicembre, pp. 9-13, ripubblicato in Cuteri 2004, pp. 83-90.
- Zinzi E. (1997), *Analisi storico-territoriale e pianificazione. Un'esperienza metodologica nel Sud d'Italia*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

Appendice / Appendix

Fig. 1. Ilario Daniele, *La Sacra famiglia con Sant'Anna e San Gioacchino, Sant'Antonio da Padova e San Bonaventura* di Mattia Preti, anni Sessanta del Novecento, stampa alla gelatina d'argento, Fondo Emilia Zinzi, Archivio fotografico, Biblioteca di Area Umanistica, Unical

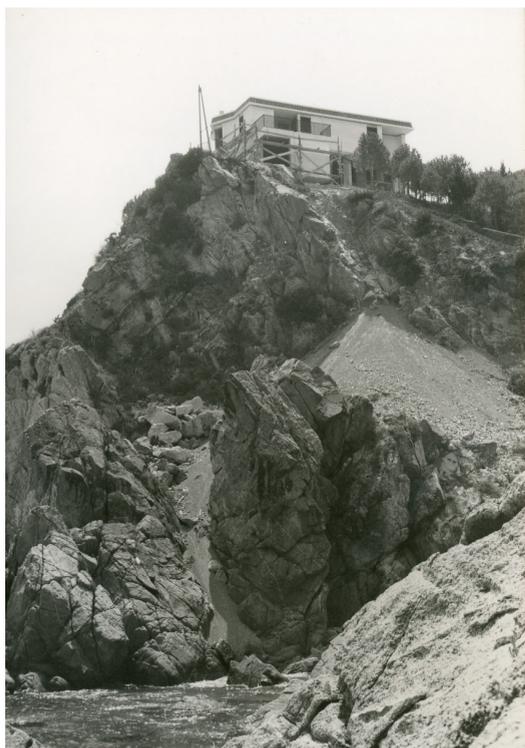
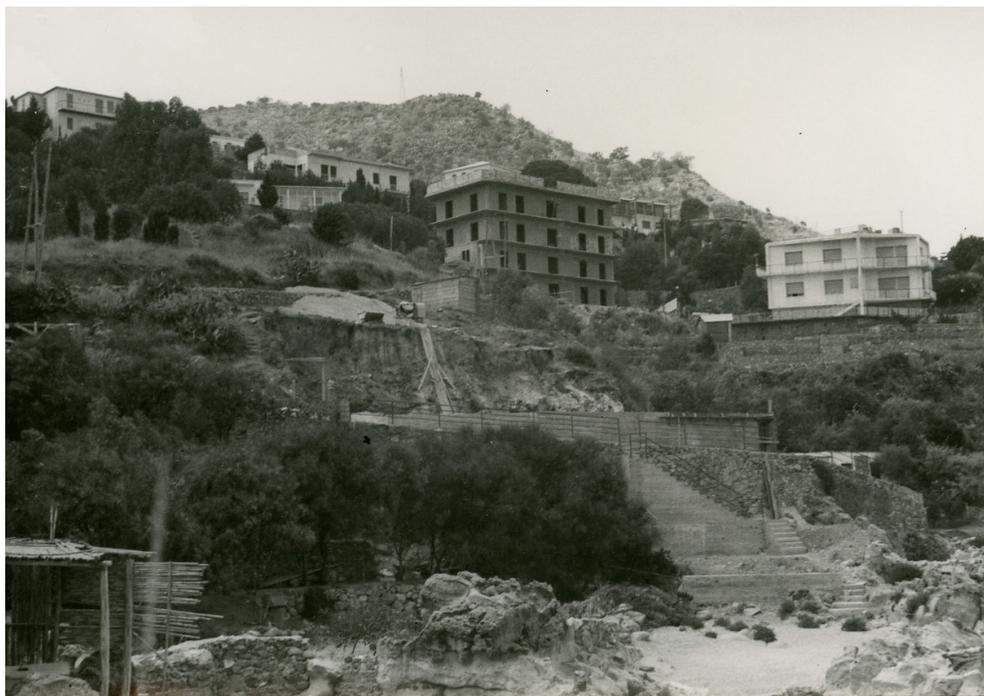


Fig. 2. Studio Moscariello, *Emilia Zinzi tra i ruderi della basilica di Santa Maria della Roccella di Roccelletta di Borgia*, 1961 ca., stampa alla gelatina d'argento, Fondo Emilia Zinzi, Archivio fotografico, Biblioteca di Area Umanistica, Unical





Fig. 3-5. Silvana Diano, *Sopralluogo sui ruderi dell'impianto triconco di San Martino di Copanello di Staletti*, 15 aprile 1965, stampa alla gelatina d'argento, Fondo Emilia Zinzi, Archivio fotografico, Biblioteca di Area Umanistica, Unical



Figg. 6-7. Ignoto fotografo, *Cementificazione dell'area di San Martino di Copanello di Staletti*, 9 agosto 1966, stampa alla gelatina d'argento, Fondo Emilia Zinzi, Archivio fotografico, Biblioteca di Area Umanistica, Unical



Fig. 8. Emilia Zinzi, *I ruderi del Tempio di Apollo Aleo a Cirò marina, sullo sfondo l'impianto della Montedison*, 1969, stampa alla gelatina d'argento, Fondo Emilia Zinzi, Archivio fotografico, Biblioteca di Area Umanistica, Unical

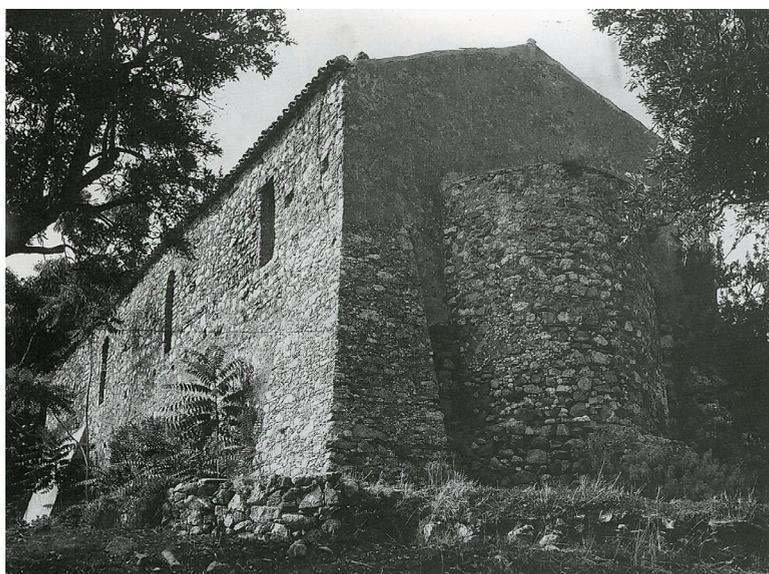


Fig. 9. Prospettiva sud-est della chiesa di Santa Maria de Vetere di Staletti nel 1973